

# Commento alla copertina

(doi: 10.1405/93998)

Studi culturali (ISSN 1824-369X)

Fascicolo 1, aprile 2019

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.  
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

1/2019

# STUDI CULTURALI

«WRITING TERRORISMS»

## PRESENTAZIONE

Gabriella Petti, *«Writing terrorisms». Eccedenze discorsive e pratiche di dominio*

## SAGGI

Fabio Dei, *Culture del terrore: l'occulto, l'immaginario e l'amplificazione discorsiva della violenza*

Borxa Colmenero-Ferreiro e José A. Brandariz, *Reinventing counter-terrorism tactics and practices in the post-ETA Spanish criminal justice system*

Gabriella Petti, *L'affaire Daki. Il discorso giudiziario italiano sul terrorismo globale*

Nello Barile, *Il branding del terrore. Il potere cognitivo dell'ISIS tra consumo, innovazione algoritmica e nuovi panici morali*

## ISTANTANEA

Massimiliano Guareschi e Federico Rahola, *Mister Terrorism. Su un libro e una recensione*

## INTERLOQUI

Walter S. Baroni, *Tradurre il terrore. Una conversazione con Mona Baker*

## MATERIALI E METODI

Daniele Pulino, *Radicalizzazione e carcere: tra discorsi e dispositivi istituzionali*

Marcello Maneri, Fabio Quassoli e Oscar Ricci, *#Jesuis... whatever. Le reazioni agli eventi terroristici al tempo dei social media: una prospettiva di analisi*

Souhad Hijazi, *MEMRI's Use of Translation as a Tool of Indoctrination Against Palestinian Woman and Mother*

## RECENSIONI



€ 28,00

ISSN 1824-369X

Grafica: Alberto Berrini

Poste italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/BO.

 il Mulino

1/2019 | STUDI CULTURALI

1/2019

# STUDI CULTURALI



«Writing Terrorisms»

 il Mulino

Dal 2011 James Bridle, artista multimediale britannico, giornalista e teorico delle nuove tecnologie, raccoglie tracce visive di quella che definisce La Nuova Estetica, basata sui modi di vedere delle macchine digitali. I droni, in particolare, rappresentano per Bridle «un simbolo stesso del network» dei poteri economico, politico e tecnologico, dove «quelli che non percepiscono il network non possono effettivamente agire al suo interno, sono privi di potere. Il lavoro, dunque, è rendere visibili queste cose». Tutti viviamo sotto l'ombra dei droni, fortunatamente non tutti sotto il loro tiro. La quantità di immagini raccolte dai droni, così tante da non poter essere spesso nemmeno processate, sono un'arma altrettanto se non ancora più efficace del loro impiego come armi. La cosiddetta *drone art*, cui molti progetti di Bridle sono riconducibili, si pone l'obiettivo di interferire con, quando non sabotare apertamente, questo duplice potere aereo dei droni, e s'inserisce in quell'area artistica più ampia che lavora sulle forme della sorveglianza per invertirle e sovvertirle, la *sousveillance art* (cui sono peraltro riconducibili numerosi altri lavori di Bridle, come le serie in progress *Every CCTV Camera e Watching the Watchers*). Uno dei più noti lavori di Bridle sui droni è *Dronestagram* (2012-2014), menzione onoraria ad Ars Electronica nel 2013 e Media Prize al Japan Media Arts Festival del 2014: un Instagram delle foto delle presunte zone colpite da attacchi compiuti con i droni nei territori di Yemen, Pakistan e Somalia, localizzate sulla base delle informazioni fornite dal Bureau of Investigative Journalism incrociate con quelle provenienti da fonti governative e dai media online. Nella serie *Drone Shadows* (2012-), da cui è tratta l'immagine di copertina, Bridle delinea in precisi contesti sagome in scala 1:1 delle ombre proiettate da diversi droni militari – in certi casi immaginate, dal momento che i droni di ultima generazione volano ad altezze tali da non poter proiettare realmente alcuna ombra sul terreno. Le istruzioni per crearle sono open source, ai fini di un loro uso anche comunitario e didattico. L'artista visibilizza dal basso la duplice natura, reticolare e pervasiva ma allo stesso tempo fortemente centralizzata, del potere che questi apparecchi, invisibili non solo fisicamente ma anche legalmente e politicamente, rappresentano, delineandone le sagome con mezzi volutamente low-fi quali gesso, corda e nastro adesivo. I droni sono trasformati in essudazioni del territorio, nuvole ipertecnologiche ormai schiantate al suolo, inutilizzabili eppure finalmente tangibili, ovvero tracce di passaggi mortali dei cui cadaveri (evocati e provocati) testimoniano i contorni, prima nelle installazioni e poi nelle fotografie che li documentano. L'installazione riprodotta in copertina è *Drone Shadow 002*, commissionata dalla Biennale del Design di Istanbul nel 2012 per la mostra *Adhocracy*. La sagoma è installata nelle vicinanze del luogo che ospita la mostra, di fronte a una chiesa ortodossa, in una strada trafficata della città che funge da collegamento con il ponte di Galata. In Turchia sono operati molti droni statunitensi, e il governo turco si è servito della loro tecnologia per sviluppare i propri mezzi, poi usati nelle operazioni contro i curdi del PKK e nel Nord dell'Iraq. L'ultima «ombra», *Drone Shadow IWM*, è stata installata da Bridle lo scorso anno all'interno dell'Imperial War Museum di Londra, nell'ambito della collettiva *Age of Terror: Art since 9/11*.

Federica Timeto

In copertina: *Drone Shadow 002*, 9 Ottobre 2012, Kemeraltı Caddesi, Istanbul, Biennale del Design, foto di James Bridle (STML), licenza Creative Commons.